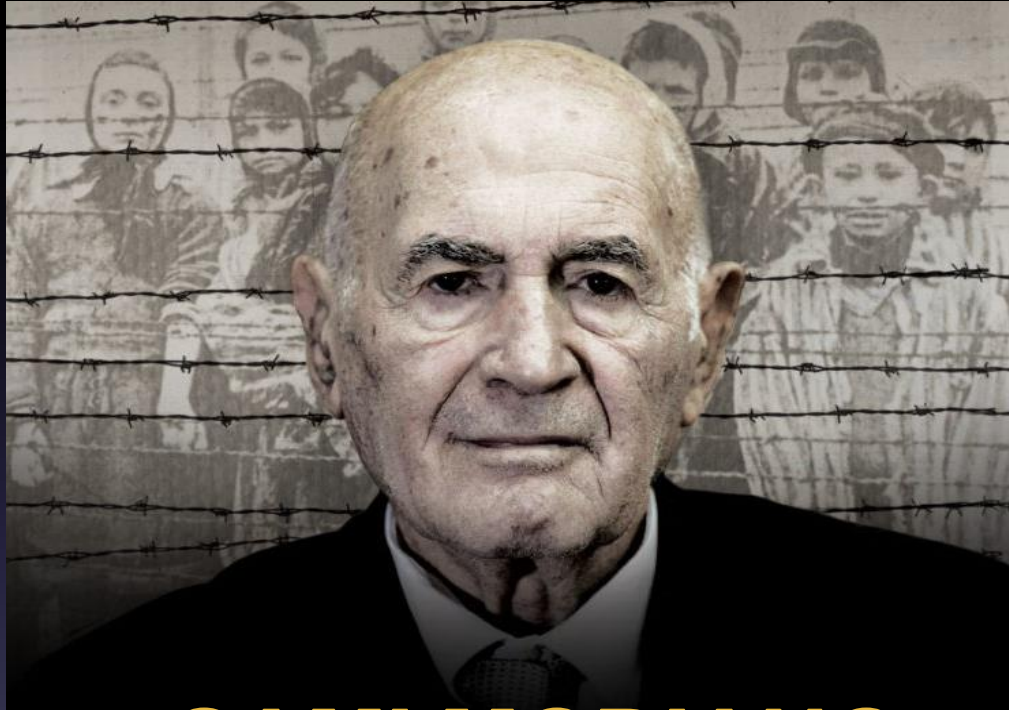


# Per non dimenticare mai...

## La testimonianza di



## SAMI MODIANO

Samuel Modiano, detto Sami è un deportato ebreo italiano, superstite dell'Olocausto, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau e attivo testimone della Shoah

# Per non dimenticare mai...

## Biografia



Sami e la sua famiglia

*Sami Modiano nasce nel 1930 nell'isola greca di Rodi, all'epoca provincia italiana, figlio di Giacobbe Modiano. Alla promulgazione delle leggi razziali fasciste nel 1938, frequentava la terza elementare della sua scuola, dalla quale, essendo ebreo, si trovò improvvisamente espulso. In un'isola dove ebrei, cristiani e musulmani convivevano pacificamente fu la prima di una lunga serie di esperienze traumatiche.*

*Il padre perde il lavoro, la madre Diana muore per una grave malattia; anche Sami deve lavorare per sostenere la famiglia. La situazione a Rodi rimase tuttavia relativamente tranquilla fino all'armistizio che l'Italia firmò con gli Alleati l'8 settembre 1943. Dopo questa data i tedeschi invasero Rodi e il 23 luglio 1944 prelevarono con un inganno tutti gli ebrei presenti sull'isola, senza che nessuno potesse sfuggire, caricandoli nella stiva di un vecchio mercantile in condizioni disumane. Il viaggio durò da Rodi fino al Pireo: lì vennero caricati sui treni, il 3 agosto 1944, stipati nel buio soffocante dei vagoni piombati, diretti verso il campo nazista di Birkenau*

**“Quel giorno ho perso la mia innocenza.  
Quella mattina mi ero svegliato come un bambino.  
La notte mi addormentai come un ebreo”**



*"La mia infanzia finisce a otto anni. Dopo sono cominciate le persecuzioni delle leggi razziali e io sono stato espulso dalla scuola quando frequentavo la terza elementare. Da quel momento ho avuto il mio primo impatto d'infanzia doloroso, cioè non aver potuto continuare gli studi. Il desiderio mio e quello della mia famiglia era poter studiare, avere una cultura, ma mi è stata tolta questa possibilità. Non ero più quel bambino uguale a tutti gli altri, dunque questo è stato il mio primo impatto d'infanzia dolorosissimo che purtroppo mi è rimasto fino ai miei ultimi giorni. Dopo è iniziata la tragedia".*

# Per non dimenticare mai...

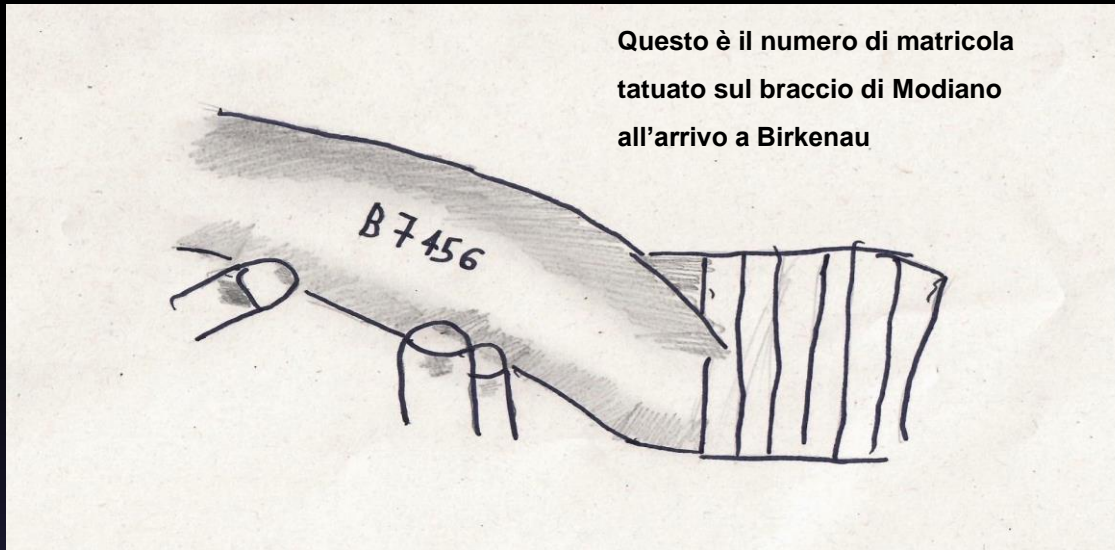
Campo di concentramento di Birkenau

## IL LAVORO RENDE LIBERI

Era l'immenso lager nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in stragrande maggioranza ebrei, russi, polacchi e zingari. Le vittime erano condotte alle camere a gas immediatamente dopo la tipica selezione degli inabili al lavoro agli arrivi dei convogli

“Quando arrivò il nostro turno di entrare, ci diedero l'ordine di alzarci, di toglierci tutto quello che avevamo addosso e lasciarlo in uno stanzone. Eravamo completamente nudi e provavamo vergogna, anche tra uomini quel pudore era rimasto. Io non avevo mai visto un adulto nudo, ma soprattutto era la prima volta che vedevo mio padre nudo. A **Rodi** non si usava, erano altri tempi. **Ci rasarono** con una macchinetta elettrica, prima la testa, le **ascelle** e poi l'**inguine** e via dicendo: dove c'erano peli rasavano. Poi ci passarono delle **spugne** intrise di **disinfettante** ovunque, persino negli **occhi**. **Bruciava** dappertutto, soprattutto negli occhi e lì dove ci avevano appena rasati. Ero sul punto di piangere, ma mio padre mi fece coraggio e mi aiutò a **pulire gli occhi**. Ci fecero immergere i piedi in una vaschetta d'acqua con del **disinfettante**, come si usa oggi prima di entrare in una piscina. Ci obbligarono a fare una doccia molto sbrigativa.

# Per non dimenticare mai...



Questo è il numero di matricola  
tatuato sul braccio di Modiano  
all'arrivo a Birkenau

Disegno di Gabriele

Un attimo dopo ci fecero **correre lungo un corridoio**. Lì qualcuno ci lanciò **un pigiama a righe**, un cappello e degli zoccoli. Quelli sarebbero stati **i miei vestiti** fino al giorno della liberazione. Con tutta quella fretta, le cose venivano distribuite a caso e nessuno riceveva **indumenti e calzature** della taglia giusta. Una volta vestiti ci fecero tornare all'aperto, in uno spazio dove avevano messo dei tavoli ai quali sedeva un prigioniero come noi. Era l'**ultima procedura dell'immatricolazione**: il **tatuaggio**, che ci venne fatto da quello stesso prigioniero. Il mio numero è B7456. Prima di noi selezionarono **le donne**. Le vedevo in fila, **mia sorella** era con le altre giovani scelte per andare a lavorare. Non riuscivo a staccare lo sguardo da lei. Quando l'ho persa, ho perso la persona più cara che avessi al mondo, purtroppo. E subito dopo, mio papà, anche lui si è abbandonato a se stesso, non ha voluto continuare e ha deciso di farla finita.



# Per non dimenticare mai...

## La salvezza

*“Non sarebbe dovuto rimanere in vita nessuno, nessuno a testimoniare ai russi di quello che avevamo visto e di quello che avevamo sopportato. Ma c’è stato il miracolo: mi accasciai a terra perché non ce la facevo più a tenermi in piedi – ero diventato uno scheletro, un morto vivente, ero più dall’altra parte che da questa, quando avvenne il miracolo. Io ce l’ho fatta. Non so spiegarmi come. Due persone, due prigionieri, hanno fatto una cosa che non ha una spiegazione: si sono inchinati. Io non mi aspettavo nessun aiuto – ma non per cattiveria e nemmeno per egoismo. In quei casi ognuno di noi, cercava di salvare la propria pelle; nessuno aveva la possibilità di aiutare il prossimo. Io non mi aspettavo nessun aiuto, eppure l’hanno fatto ugualmente. Mi hanno tirato su, mi hanno trascinato per quegli ultimi metri che mi mancavano per arrivare ad Auschwitz e poi si sono accorti che non avrebbero più potuto continuare a trascinarli, e mi hanno abbandonato là, in un angolo, dove c’erano altri cadaveri. E là sono rimasto fino a quando sono entrati i russi. Non conoscevo quei due uomini, non li avevo mai visti. Non ho avuto neanche il tempo di ringraziarli, questi due prigionieri che io ho chiamato angeli custodi! I tedeschi credevano che io fossi un cadavere come tutti gli altri, là, per terra, perché avevo perso i sensi: hanno visto che nessuno si muoveva e hanno lasciato Birkenau proseguendo la “marcia della morte”.*

# Per non dimenticare mai...

*«lo ero adesso un uomo libero, ma in me non c'è stato nemmeno un secondo di allegria.  
lo mi sono sentito subito colpevole, un privilegiato»*



Dei 776 bambini ebrei italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati nei campi di concentramento, Sami è tra i soli 25 sopravvissuti.

Dell'intera comunità ebraica di Rodi rimanevano solo 31 uomini e 120 donne.

# Per non dimenticare mai...



*“Io ho una piaga che non si chiuderà mai più. Ho i miei silenzi, i miei incubi, le mie depressioni. Continuo ancora a soffrire. Specialmente quando incontro i ragazzi e devo spiegare tutto questo: per me è un dolore enorme, ma lo faccio. Lo faccio perché ho capito che il Padre Eterno mi ha scelto per trasmettere a questi ragazzi, che fanno parte di questa nuova generazione la memoria di ciò che ho vissuto, perché non si ripeta. Perché ultimamente accadono cose che mi distruggono: esistono oggi persone che negano, e lei deve comprendere che questo per un sopravvissuto è un dolore enorme. Ma quello che mi fa rabbia è che se a negare sono persone “ignoranti”, passo oltre; ma quello che mi distrugge è quando a negare la storia sono persone di grandissima cultura: questo, veramente, mi porta indietro. Mi porta indietro ... io avevo 14 anni quando sono uscito vivo da quell’inferno, ed avevo detto a me stesso, rimasto solo al mondo: “Spero di aver pagato abbastanza, affinché questo non succeda mia più!”. Mi sono sbagliato! Mi sono sbagliato, e questo mi rammarica. Vorrei chiedere a questi uomini il motivo per cui negano: io non capisco il motivo di questo negazionismo ...”*



# Per non dimenticare mai...



Oggi, Samuel Modiano ha 90 anni e vive tra Roma e Rodi. Nonostante la sua età, dedica la vita ai ragazzi che per lui sono la speranza del domani. Sono loro che dovranno fare in modo che questo non succeda mai più

## Conclusioni

Ho scelto di parlarvi di una testimonianza perché credo che sia importante non **DIMENTICARE MAI**...il racconto di questi uomini deve servirvi a non ripetere gli stessi errori. Per me nessun bambino dovrebbe vivere quello che ha vissuto Sami. Il mondo intero doveva difenderlo da quegli orrori. Non si può essere discriminati e trattati come bestie solo perché apparteniamo a religioni diverse o siamo di un'altra razza o diversamente abili.

Grazie  
Gabriele